

Nuova rete missilistica in allestimento

L'Italia avamposto del sistema atomico americano?

L'iniziativa presa dalla NATO - In quale misura il governo italiano parteciperà alla spesa di 23 milioni di dollari

Nuovi particolari sono stati forniti sul progetto «Seasparrow» per la realizzazione di un sistema missilistico di superficie, organizzato dalla NATO, al quale appunto concorrono quattro paesi della Alleanza atlantica, gli Stati Uniti, l'Italia, la Danimarca e la Norvegia.

Il «Seasparrow» è destinato ad essere usato dalle marine militari dei quattro paesi contro aeroplani, missili e bersagli di superficie ed è costituito dalla combinazione di un radar di illuminazione e avvistamento con missili Sparrow lanciati da rampe di lancio «a cella». Il sistema inoltre farà uso di un apparato calcolatore per la soluzione del problema della direzione del tiro. Si tratta dunque di una vera e propria organizzazione militare a latere del potenziale NATO e presenta caratteristiche offensive, prima ancora che difensive.

San Gimignano

Assegnato a Guttuso il premio «De Grada»

S. GIMIGNANO (Stena), 31. Il premio di pittura «Raffaele De Grada» per il paesaggio, di un milione di lire, è stato assegnato per il 1970 a Renato Guttuso il quale terrà a San Gimignano una sua mostra personale e cederà una sua opera al costituendo museo d'arte moderna della città.

La giuria ha assegnato il premio a Renato Guttuso, dice la motivazione, «riconoscendo in lui, sia pure nella più grande varietà dei temi e dell'ispirazione, uno dei massimi maestri anche nel campo della pittura di paesaggio nel nostro tempo».

La Pro Loco sangimignanese ha bandito per il prossimo settembre anche la seconda sezione del premio che sarà riservata ai giovani pittori che non abbiano superato i 35 anni e che sarà dotata di un premio di 300 mila lire. La giuria sarà composta dal presidente Enzo Carli e da Umberto Baldini, Fortunato Belloni, Luciano Budigna, Raffaele De Grada jr, Antonello Trombadori e Marco Valsecchi.

L'UNGHERIA 25 anni dopo

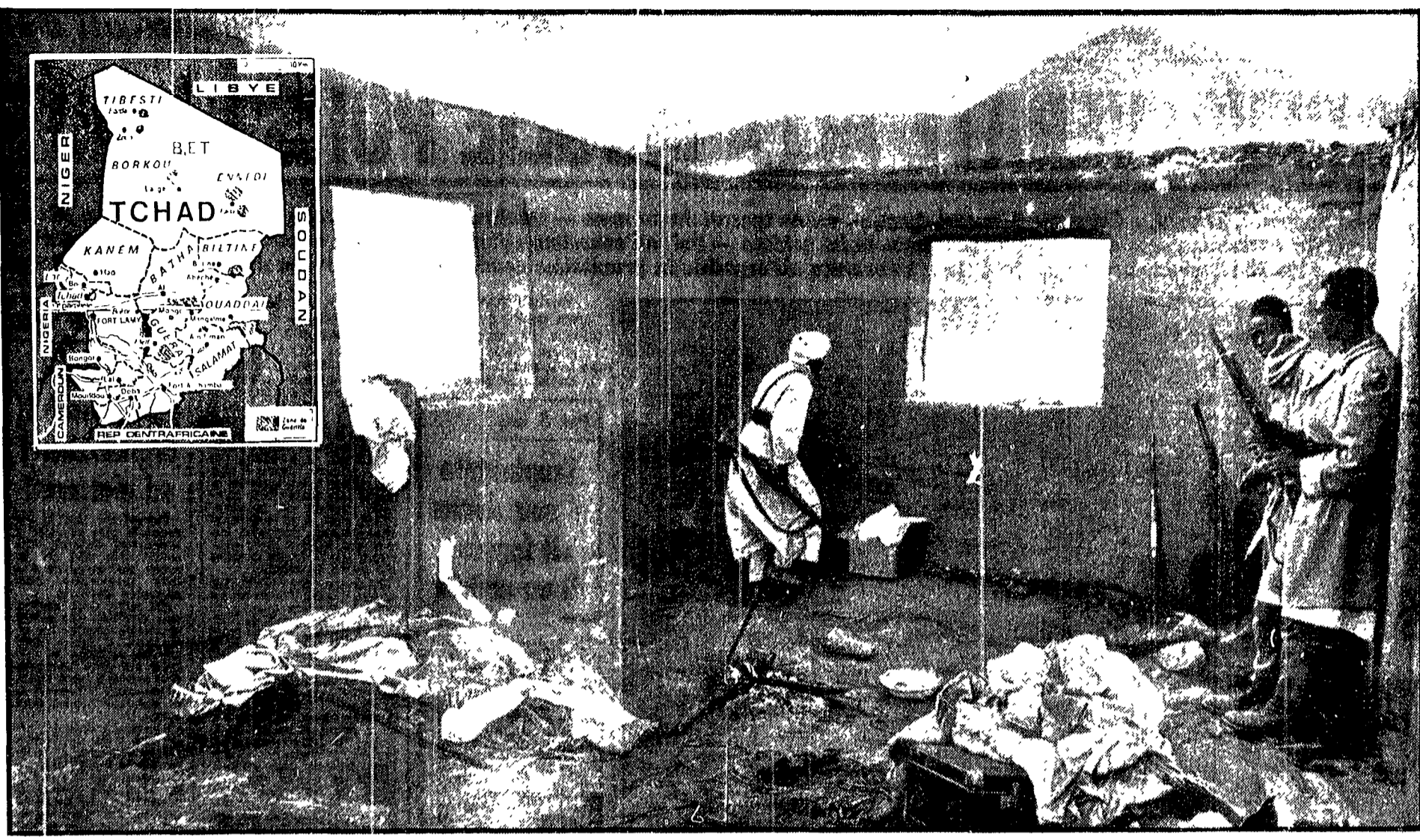
Domani sull'Unità un inserto speciale di otto pagine dedicato all'Ungheria in occasione del venticinquesimo anniversario della Liberazione.

L'inserto si aprirà con un saggio inedito del filosofo magiaro Gyorgy Lukács sulle sue esperienze letterarie e politiche.

Seguiranno:

- Dopo la solidline, l'Ungheria nel contesto europeo
- Budapest negli anni '70
- Il meccanismo si muove
- Le relazioni italo-ungheresi
- L'atmosfera in Ungheria
- Giovani intellettuali in Ungheria
- Garibaldi e Tüköry
- Un paese dall'economia aperta
- Viaggio in provincia
- Un club nella puszta
- Sussidi alle lavoratrici
- Sport, cinema

L'inserto conterrà, inoltre, il diario italiano dello scrittore Tibor Déry.



E' PASSATO UN ANNO DALL'INIZIO DELLA NUOVA AVVENTURA COLONIALE DI PARIGI

La Francia gendarme nel Ciad

La tragica eredità lasciata alla concessione dell'indipendenza, dieci anni fa - Il presidente Tombalbaye ha annullato ogni vita politica nel paese - La paura dell'esempio che può venire dalla Libia e dal Sudan - Uranio e petrolio

L'inviato speciale dell'Humanité, Robert Lambotte ha scritto per il suo giornale una inchiesta sul Ciad. Ne diamo qui ampi stralci.

Adesso tutti temono la stagione delle piogge, non solo nei più sperduti posti del Tibesti o negli uffici surriscaldati di Fort-Lamy ma anche a Parigi. Tutti temono luglio, apportatore di grandi piogge che mutano completamente la vita nel Ciad, lo rendono irrisconoscibile. Da luglio a ottobre, la pioggia impedisce ogni movimento. Ciò significa che i 2500 legionari, soldati e ufficiali della fanteria da sbarco e i 300 aviatori delle forze francesi impegnate al fianco dell'esercito del Ciad per domare la rivolta armata che si è estesa a tutte le regioni del paese, saranno ancora una volta immobilizzati. Sarà quindi l'ora della decisione. Secondo la promessa di Chaban Delmas queste forze dovrebbero essere ritirate, ma secondo le insistenze del presidente del Ciad, Tombalbaye dovrebbero essere invece considerevolmente aumentate.

Segreto assoluto

Finora sembra che si debba verificare la prima soluzione. Ma a Fort-Lamy, la capitale del Ciad, sono in molti ad essere convinti che, ritirate le forze francesi, non resterebbe a Tombalbaye che prepararsi a trascorrere una lunghissima vacanza sulla Costa Azzurra.

Domani si compie un anno esatto, stando ai comunicati ufficiali, dal giorno del primo intervento armato francese in questa nuova avventura coloniale. In quest'anno i francesi hanno ucciso 1454 cittadini considerati ribelli e ne hanno imprigionati 221 (in queste cifre non sono compresi gli 84 morti per le operazioni degli ultimi giorni di cui abbiamo dato notizia ieri, n.d.r.). Le perdite francesi sono esigue: sei morti. Più alte quelle dell'esercito governativo, 44 morti e 88 feriti. Il segreto assoluto che copre ogni attività militare francese nel Ciad non rende possibile ottenere altre informazioni.

Il Ciad, dopo un compromesso fra britannici e francesi, ha ottenuto l'indipendenza 10 anni fa. Ha un'estensione territoriale che è di due volte e mezzo quella francese, ma ha una popolazione di appena 3 milioni e mezzo di abitanti. I colonialisti hanno lasciato questa eredità: due medici, neppure un ingegnere, 54.500 ragazzi frequentavano la scuola. Per telefonare da Fort-Lamy in Nigeria cioè a pochi chilometri, occorre passare per Parigi.

Presidente della repubblica è Tombalbaye, che governa da nove anni. Egli è riuscito ad annullare la vita politica nel paese, a proibire ogni for-

mazione politica che non fosse il suo partito, il «partito progressista ciadiano». E' uno strano personaggio, di umore mutevole. Non ammette nessuna critica. Gli stessi consiglieri tecnici francesi hanno più volte fatto questa spiacevole esperienza. La sua amministrazione è però anche riuscita a inimicarsi le grandi masse contadine, stanche di vedere tre o quattro volte l'anno l'esattore delle imposte.

I contadini ciadiani sono stati costretti a coltivare cotone per alimentare le fabbriche francesi e a ricevere un pagamento che è rimasto fisso negli ultimi dieci anni, mentre il costo della vita nel Ciad è cresciuto del 40 per cento dal 1960 e il prezzo del cotone è aumentato di molto. (Un rapido calcolo permette di concludere che il cotone ciadiano è ufficialmente quotato a 3,22 franchi il chilo ma viene pagato, in tutto, ai ciadiani, 0,52).

Se si aggiunge a tutto questo il fatto che Tombalbaye ha istituito nel suo paese un vero e proprio regime di polizia, che usa metodi facilmente immaginabili, si avrà il quadro di fondo sul quale si sviluppa la crisi attuale.

La prima avvisaglia è del giugno 1965. Scoppiò per una rivolta contro il sistema di imposte. I contadini non hanno soldi e il governo pretende che paghino, per la terza volta in un anno, in natura. Nel Mangalmé, una regione verso i confini con il Sudan, la gente si ribellò. Quando otto funzionari, accompagnati dal capo di gabinetto del ministro dell'interno, si presentarono per riscuotere le tasse vengono assaliti e massacrati da una folla incollerita. Ma Tombalbaye non capisce la lezione. Ordina una spietata rappresaglia, fa distruggere villaggi, ne caccia le popolazioni che non hanno altra scelta che di darsi alla macchia. Dal Mangalmé il movimento si estende a tutto il paese. L'anno scorso il 70 per cento dei ciadiani ha rispettato la parola d'ordine che circolava nel paese: «Rifiutate di pagare le tasse».

Anche per spiegare la situazione nel Ciad, come lo si è fatto per molti paesi africani, si tirano fuori vecchi schemi. Il primo — che è stato largamente usato anche per «spiegare» la crisi nigeriana — consiste nel rilevare lo antagonismo che oppone da secoli il nord del paese, musulmano, nomade e di lingua araba, al sud negro, cattolico o animista. Si tenta di accreditare la tesi che il 13. parallelo, che segna la fine del deserto e passa nel mezzo del paese, costituisca una sorta di frontiera naturale e che, una volta ancora, si assista a un conflitto tribale. Questa teoria non spiega come mai la rivolta armata contro il governo Tombalbaye (che è un Saras del sud) abbia la stessa

intensità nel Tibesti del nord, dove i nomadi «Toubou» non hanno mai accettato la dominazione francese, che nell'Uadi nel centro-est del paese, che nell'Ennedi musulmano o nel Guerra cattolico e animista.

Il secondo schema è pure ovvio: non siamo di fronte a un movimento politico ma all'attività nefasta di ladri e di predoni delle grandi piste desertiche. Che questi esistano non vi è dubbio: ladri di cammelli ci sono stati e ci sono anche oggi. Ma è difficile, per gli assessori di questa tesi, sostenere dopo aver avuto la possibilità di leggere il programma del Fronte nazionale di liberazione ciadiano (FROLINA) che si presenta come la più importante organizzazione di resistenza e il cui dirigente massimo, il dottor Abba Sidick, si trova attualmente a Tripoli, in Libia.

Il Frolina chiede: 1) eliminazione del regime tribale e neocolonialista di Tombalbaye; 2) la liberazione del Ciad da ogni influenza imperialista; 3) salvaguardia della integrità territoriale del Ciad; 4) affermazione di una vera indipendenza politica ed economica; 5) rispetto di tutti i diritti civili e politici dei ciadiani. Il Frolina chiede anche la costituzione di un governo d'unione nazionale, la riforma agraria e l'evacuazione delle basi straniere.

Una forza popolare

Si è quindi assai lontani dai piccoli ladri di bestiame. D'altra parte sarebbe forse possibile sostenere che le forze armate francesi sono state fatte intervenire per dirimere questioni di furti? La verità è che ci si trova di fronte a una forza popolare che sta organizzandosi sul piano politico-militare e i suoi obiettivi sono esplicitamente dichiarati: abbattere un regime che si è attirato contro la maggioranza della popolazione per la sua politica di abusi e di compiacenza verso l'ex-colonizzatore. Stando ai comunicati del Frolina e a dichiarazioni di ufficiali francesi, si può ritenere che esistano una dozzina di gruppi armati, di un centinaio di uomini l'uno, che agiscono soprattutto nel centro e all'Est del paese. Tutto sta ad indicare che questi gruppi di resistenti godono dell'appoggio delle popolazioni. Di fronte vi sono i 6000 uomini dell'esercito e della polizia ciadiana e le forze francesi che ammontano a 2500 uomini! Il primo appello di Tombalbaye all'intervento francese è dell'agosto 1968. L'anno dopo, nuova richiesta. Intanto il presidente si è accostato a Mobutu, e attraverso di lui, agli americani. Così i francesi non possono abbandonarlo. Mandano nuovi rinforzi, ma alla condizione

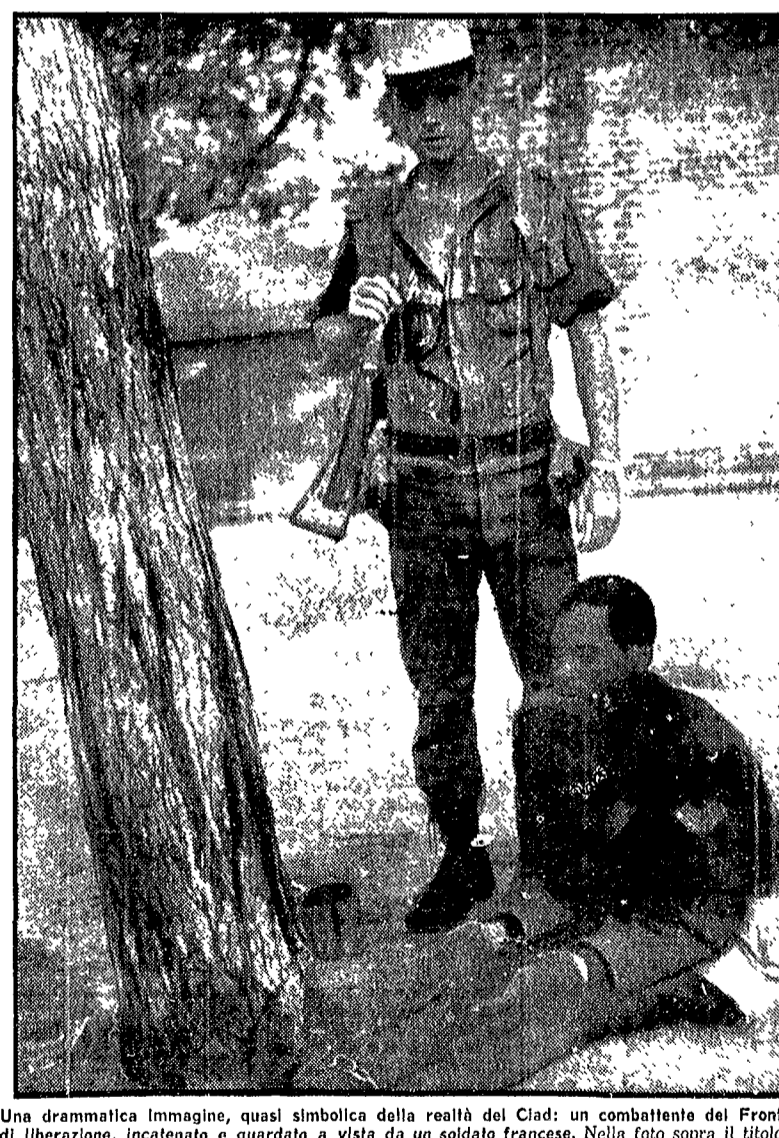
che una «missione» di specialisti francesi prenda in mano l'amministrazione ciadiana. Tombalbaye accetta e si vede inviare lo stesso uomo che per 11 anni fu il governatore colonialista del Ciad, il signor Lami. Tombalbaye è costretto a dichiarare che il Ciad non ha saputo governarsi bene, a causa della fretta con la quale i negri hanno voluto dirigersi da soli.

Nella riunione ristretta del consiglio dei ministri francese, il 23 gennaio scorso, il governo dopo aver promesso un ritiro parziale delle forze armate dal Ciad ha aggiunto che dovrà rafforzare la missione Lami la quale «dovrà restare senza dubbio ancora molti anni nel Ciad».

Non va dimenticato che la decisione francese di intervenire nel Ciad è stata presa quando ancora certi ambienti parigini speravano in una sconfitta del governo federale della vicina Nigeria (e si conosce la posizione francese a favore dei bianchi). Ora, finita la secessione bianafrana, la posizione strategica del Ciad è ancora più importante per la Francia. I giacimenti di uranio del Niger e della Repubblica centro-africana (alle frontiere nord e sud) non debbono essere minacciati da un rovesciamento del governo di Fort-Lamy. Il fatto che in altri due paesi di frontiera, la Libia e il Sudan, i fatti recenti abbiano portato al potere uomini nuovi il cui atteggiamento può essere contagioso, è pure motivo di preoccupazione per i francesi.

Infine, c'è, immancabilmente, il petrolio. Per ora sono solo voci quelle che dicono della scoperta recentissima di giacimenti importantissimi. Quello che è assodato è che il presidente Tombalbaye ha firmato un contratto con società americane nel quale si impegna per 5 anni a lasciare un perimetro di 600 mila chilometri quadrati dove è possibile vi sia il prolungamento dei grandi giacimenti petroliferi della Libia, che non avrebbero nessuna ragione plausibile di... arrestarsi alla frontiera. Le stesse zone erano state però trivellate dai francesi senza nessun risultato. La firma di questo contratto ha allarmato Parigi. Come l'ha allarmata il fatto che gli USA hanno dato a Tombalbaye due aerei da carico «C-130» per «sviluppare le comunicazioni». La stessa cosa gli USA avevano fatto nel 1964 nel Congo Kinshasa. E fu l'inizio del loro intervento nel paese.

La Francia è nell'ingranaggio. Ritirare le truppe significherebbe consentire lo sviluppo della lotta armata dell'opposizione contro Tombalbaye e quindi preparare il terreno per un nuovo intervento, di qui a sei mesi. E' un'avventura pericolosa.



Una drammatica immagine, quasi simbolica della realtà del Ciad: un combattente del Fronte di liberazione, incatenato e guardato a vista da un soldato francese. Nella foto sopra il titolo: un accampamento improvvisato di guerriglieri

SVIZZERA: seminario di studio sulla salute dell'emigrato

L'INFORTUNIO È PUNTO COME «NEGLIGENZA»

Nostro servizio
ZURIGO, 31

«Fare in modo che le nostre condizioni di vita non diventino condizioni di malattia». È attorno a questa esigenza che si è svolto a Zurigo il seminario di studio sulla salute degli emigrati organizzato dalla federazione delle colonie libere italiane.

Il preoccupante aumento nella clinica psichiatrica di malati provenienti dall'emigrazione, la percentuale nettamente superiore delle malattie psicosomatiche: emicrania, ulcera allo stomaco, malattie epatiche, disturbi sessuali (impotenza) e l'aumento de-

gli infortuni sul lavoro fra i lavoratori stranieri, il ritardo pedagogico nelle scuole tra i figli degli emigrati, già da alcuni anni preoccupavano gli ambienti interessati. Le colonie libere, da parte loro, hanno voluto con questo seminario cercare di coordinare gli sforzi fatti per risalire all'origine di queste malattie e per rimediare, assicurandosi, con questa loro iniziativa, la partecipazione diretta dei principali interessati i lavoratori emigrati.

Proprio un emigrato ha inserito in un quadro reale i vari problemi sollevati in questa giornata di studi, sia dagli specialisti svizzeri che da

quelli provenienti dall'Italia (in particolare la professoressa Massucco Costa dell'università di Torino, il dirigente della FLEP Claudio Cianca). È stata eloquente la descrizione dettagliata del lavoro in una fabbrica del cantone di Zurigo: allenatori specializzati studiano le mosse superflue degli operai per poi addestrarli ad eliminarle tutti i gesti inutili al fine di recuperare il ritmo di lavoro. La concezione stessa dell'infortunio o della malattia è, in questa fabbrica modello, modificata: l'infortunio è punito perché è considerato una negligenza. Ai lavoratori infortunati si danno i punti cor-

rispondenti all'infortunio, i quali fanno calare la paga base.

Gli allegri invece non sono funzionali quanto lo sono i gesti dell'operario. In appartamenti provvisti per famiglie di 3 o 4 persone (padre, madre e bambini) vivono in media 9 emigrati in una promiscuità intollerabile: per scrivere al paese, un emigrato si rifugiava in gabinetto, mentre un altro trascorrevano le sue ore libere in cantina. Gli interventi, sia svizzeri che italiani, sono stati concordati nel ritenere che le condizioni particolarmente alemanni e discriminatorie dei lavoratori emigrati accentuano ed aumentano

le malattie che sono comuni, che anche riscontrate, sebbene in misura inferiore, tra i lavoratori svizzeri.

Così il professor Lob di Losanna, che ha l'unica cattedra in Svizzera della medicina sul lavoro, ha dichiarato che in separazione forzata delle famiglie accentuano negli uomini le nevrosi (innevrosi cardinaca secondo il professor Meyer di Zurigo è diffusissima tra i meridionali) mentre fra le donne che debbono lasciare i loro figli in Italia, dopo circa sei mesi, numerose sono colte da depressione e da gravi malattie psichiche.